

I programmi della radio: il bello dell'ascolto 4

di Rosa Imbimbo
Tesi di laurea 2006 (rivista



relatore Gily,
Teoria della comunicazione

Il 10 giugno del 1940 l'Italia entra in guerra: inizia il *Riepilogo della situazione politica-militare* alle 13.45, Il Programma, ma dopo appena un mese è soppresso, sostituito dalla *Trasmissione per le Forze Armate*, i bollettini del quartier generale, le *Notizie da casa* e le *rassegne* politico-militari curate da Giovanni Ansaldo. Gli italiani cercano altrove la verità e si diffonde la sigla di Radio Londra, punto-punto-punto-linea, nell'alfabeto Morse la V di *Victory*. Tra i collaboratori del colonnello Stevens c'è Ruggiero Orlando. L'ascolto clandestino è come per tutte le emittenti antifasciste sanzionato con legge

27.04.42 n.608 con pene fino a tre anni di detenzione. In base alle testimonianze dei vicini, portieri, capifabbricato, circa duecento persone, tra cui artigiani, operai e impiegati, finiranno al confine, dal 10 giugno 1940 al 25 luglio 1943: l'accusa - associazione comunista, propaganda, disfattismo. Ma *la voce di Londra*, nonostante le azioni di disturbo.

L'EIAR intensifica i programmi di propaganda in lingua araba da Radio Bari, organizza *trasmissioni speciali* " per Bulgaria e Romania, bandisce quasi l'intrattenimento dai palinsesti per volere di Alessandro Pavolini, ma si capisce presto che non giova: e si avviano programmi leggeri come alla fine del '40 il " *Concorso Sposi* ", sigla la celebre canzone di Alberto Rabagliati, premio 50.000 lire in buoni del Tesoro, una cucina Aquator, una toletta con specchio e servizio d'argento dorato e avorio, profumi Gi-Vi-Emme.

Il "divo" radiofonico del momento è Mario Appelius, un giornalista di Arezzo il cui stil si può capire dal discorso sull'entrata in guerra: " Le plutocrazie, scudisciate sulla faccia delle parole nobilissime di Mussolini, reagiscono sotto le brucianti sferzate, ma il mondo sente la bellezza del gesto umanissimo col quale l'Italia, allontanando le mani offensive di Israele che all'ultimo momento offrivano a Roma i trenta denari di Giuda, snuda la spada e scende in battaglia per il trionfo definitivo della giustizia". Eppure affascinava molti, col suo umorismo quotidiano, rispondendo allo *spettro*, la voce fantasma di Luigi Polano da una stazione Sovietica, che ogni sera per mesi si inserì sulla stessa lunghezza d'onda: ma aveva una vena *disfattista*, che prevedeva la debolezza italiana. Pavolini cominciò a nutrire dubbi, la "bassa imitazione" dell'oratoria mussoliniana, fu prima ridotto a un intervento la settimana e nel 1943 sostituito da Salvatore Aponte. Antonio Piccone Stella, che poi come Francalancia sarà a radio Bari e poi a radio Napoli, riesce a fornire informazioni attendibili: sarà lui a guidare il giornale radio degli anni Cinquanta. L'aumento degli abbonati consente a giornalisti del *Marc'Aurelio* e del *Bertoldo* di arrivare alla radio per trasmissioni leggere, come Cesare Zavattini con " *Parliamo tanto di me*, regista Silvio Gigli. *I cinque minuti del signor X* di Carlo Scarfoglio tentano l'ironia sulla tragedia, ma il 19 luglio cadono a Roma le prime bombe, la Boncompagni manda in onda *L'ora felice*, ma poi gli annunciatori fanno i conti con la storia, quando l'8 settembre Radio Londra dà notizia dell'armistizio, l'Eiar che per quarantott'ore trasmette musica classica finché alle 6 del 10 settembre, Vito De Anna legge il comunicato ufficiale, l'Eiar è spaccata in due come l'Italia, tra Roma e Salò, diretta da Cesare Rivelli, ma c'è anche la radio del Sud, controllata dagli americani, da Radio Bari l'11 settembre, Vittorio Emanuele III legge il primo messaggio dopo la fuga. Sarà Radio Italia Libera, la voce più ascoltata dell'Italia antifascista: ci sono Vito De Anna, Pio Ambrogetti, Ubaldo Lay, Antonio Piccone Stella, Giorgio Spini, Gabriele Baldini e Aldo Moro. L'Italia dei mille campanili diventa l'Italia delle mille radio. Negli studi di Napoli cominciano a lavorare Francesco Rosi, Raffaele La Capria, Luigi Compagnone, Giuseppe Patroni Griffi, Antonio Ghirelli, Maurizio Barendson. Dà voce ai loro testi Arnoldo Foà, speaker di *Arcobaleno*, la trasmissione inventata da Vittorio Veltroni (che scoprì Lello Bersani, Mike Bongiorno, Aldo Salvo e Sergio Zavoli) prima di *Voci dal mondo* - cronaca, interviste iniziative benefiche e raccolta di sussidi, corrispondenza cogli ascoltatori. A Firenze lavora Silvio Gigli, Umberto Benedetto, Amerigo Gomez, Manlio Cancogni, Carlo Cassola, Ottavio Spadaro, le

orchestre di Tito Petralia e Francesco Ferrari: Franco Zeffirelli interpreta Renzo in una riduzione dei *Promessi sposi*.

La rinascita della radio nazionale viene dopo la liberazione di Roma, più difficile sarà risolvere i problemi tecnici, ancora nel 1951 un temporale manda in tilt la stazione di Torino e la radio tace per un giorno. Il 13 agosto del '44 Luigi Rusca è nominato commissario straordinario, il 26 ottobre l'Eiar diventa Rai, Radio Audizioni Italia: primo direttore del nuovo Giornale radio è Corrado Alvaro, troppo autonomo dalla politica per resistere. Il 20 aprile del 1945 la Rai ha come direttore generale Armando Rossini. Se la contendono il Ministero delle Poste ed il sottosegretario per la Stampa e l'informazione, Giuseppe Spataro, che vince il controllo politico, al ministro le competenze tecniche: in un anno, Spataro diventò presidente della Rai. Di nuovo il *Radiocorriere* ha due edizioni, Nord e Centro-Sud, due palinsesti e varie autonomie, con molta pluralità di voci, c'è anche *La voce dei lavoratori* della Cgil e *La voce dei partiti*, una specie di tribuna politica che subito diventa una tribuna elettorale, che subito inizia a discutere di regole interne al gioco e agli equilibri. *La voce dell'America* direttamente dagli Stati Uniti ospita le corrispondenze di Mike Bongiorno, la "*Voce di Londra*" continua il suo colloquio di guerra, non manca la cronaca diretta della seduta inaugurale del 5° congresso del PCI. Il senso del tempo appare nell'"avventura umoristica" trasmessa da Monte Mario: "La figlia del borsaro nero".

Il 3 novembre del 1946 finisce il caos dell'etere e dei palinsesti: le varie stazioni locali si riuniscono nella Rete Rossa e Rete Azzurra, ci sono Silvio Gigli e Nunzio Filogamo (Aramis nella celeberrima rivista *I quattro moschettieri*, salutava con il suo "Miei cari amici vicini e lontani, buonasera!"), ma anche le conversazioni di filosofia, di religione o di fisica di Albert Einstein, Bertrand Russell e Jean Paul Sartre per l'Università internazionale Guglielmo Marconi. E anche, il 20.11.47 ore 17 in diretta da Londra: la Cerimonia nuziale della principessa Elisabetta d'Inghilterra - un segno di normalità e di cambiamento, l'Italia neo repubblicana sognerà a lungo re e regine. Infatti, nasce e fiorisce il fotoromanzo, in radio silenzi, atmosfere, fantasia diventano con Anton Giulio Majano il romanzo a puntate: nel 1949 *Jane Eyre*, che dopo 8 anni sarà in tv, tra molte polemiche. Del cinema di Rossellini, De Sica e Visconti si occupano Alberto Moravia ed Elsa Morante, programmi culturali curano Raffaele La Capria (*Pomeriggio letterario*) e Adriano Seroni, Giovan Battista Angioletti, Leone Piccioni (*L'Approdo*, poi in televisione e in una rivista trimestrale ERI nel 1952, con Roberto Longhi, Giuseppe Ungaretti, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Riccardo Bacchelli, Giuseppe De Robertis, Nicola Lisi, Diego Valeri). In questa Rai possono tranquillamente convivere con Totò, che nello spazio pomeridiano riservato ai ragazzi interpreta "Il barone di Münchhausen".

Il 1948 era stato l'anno della seconda vittoria di Bartali al Tour, dieci anni dopo la prima: la radio s'intreccia con la storia del ciclismo, e con la storia politica, quando Antonio Pallante spara a Togliatti durante la corsa: racconta l'impresa di Gino Vittorio Veltroni. Si dirà che le vittorie del corridore toscano contribuiranno a distogliere l'attenzione degli italiani, evitando così la guerra civile. Storici e politici ne limiteranno poi la portata. Certo, all'indomani dell'attentato è lo stesso De Gaspari che telefona a Bartali, segno che il presidente del consiglio non ignora l'importanza di un successo sportivo. D'altra parte è tutta la storia del ciclismo che si confonde con quella del paese, negli anni del dopoguerra: Coppi e Bartali saranno il simbolo della rinascita. E la radio, sfruttando al meglio le corde della fantasia, ne racconterà le gesta come nessun altro mezzo di comunicazione avrebbe potuto fare.

Il ciclismo è lo sport più popolare d'Italia eppure non c'è ancora una voce nella quale il pubblico lo identifichi, come accade per il calcio con Carosio. In genere i radiocronisti si alternano: Natale Bertocco, Carlo Proserpio, Vittorio Veltroni... Ma durante il Giro del 1949 uno degli inviati incappa in un infortunio: cita troppo spesso il cambio Campagnolo, trasformando la cronaca in un messaggio promozionale. Il direttore del Giornale radio decide di sostituirlo. Veltroni, capo delle radiocronache, candida Mario Ferretti, ma Ferretti deve ancora farsi perdonare Salò e Radio Tevere. Veltroni insiste e la spunta. Ferretti raggiunge la corsa appena in tempo per raccontare al microfono la grande impresa di Coppi nella tappa che va da Cuneo a Pinerolo: 192 chilometri di fuga solitaria, dal principio alla fine, su e giù per cinque colli, la Maddalena, il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere, staccando Bartali di quasi dodici minuti. E per la prima volta dalla radio arriva ai tifosi quella frase: "Un uomo solo è al comando della corsa; la sua maglia è biancoceleste; il suo nome è Fausto Coppi". Resterà,

come il marchio di fabbrica di una leggenda. La popolarità del ciclismo deve molto alla radio. Non si può immaginare mezzo migliore per cantarne le gesta. Quando la voce dell'annunciatore interrompe un'interminabile sequenza di dischi trasmessi in attesa della radiocronaca e si collega con i luoghi mitici della storia del Giro o del Tour, Briançon, Pau, Luncheon..., la gente comincia a sognare montagne incantate, cavalieri erranti, castelli fatati. La radio sfrutta l'occasione al meglio: non solo la radiocronaca dell'arrivo ma anche quella dal raduno di partenza, i continui aggiornamenti in tutte le edizioni del Giornale radio e, la sera, i servizi speciali e una rubrica a metà strada tra giornalismo e intrattenimento. Come " *Senza freni* ", per esempio, laddove si fa le ossa il primo Zavoli, mentre Ferretti mette in mostra anche la sua vena di autore di riviste. Dichiaratamente rivista è invece " *Giringiro* ", firmata da quella che diventerà presto la più prestigiosa coppia del nostro teatro leggero: Garinei e Giovannini. La compagnia guidata da G. & G. segue il Giro tappa per tappa e poi la sera presenta il suo spettacolo nelle varie piazze toccate dalla corsa. Nel 1949, in coppia con Ferretti, Veltroni segue ancora il Tour. Ma al mestiere di inviato preferisce ormai la cura della redazione e del suo nuovo rotocalco settimanale.

I.VIII II Terzo Programma

Sulla falsariga di quello della Bbc, nasce il Terzo Programma. Niente a che vedere con il modesto esperimento già tentato negli anni Trenta. Lo ha voluto Salvino Sarnesi come un fiore all'occhiello. Si avvarrà non solo dei grandi collaboratori ma soprattutto delle migliori forze interne che fanno ricca la Rai degli anni 50: da Carlo Emilio Gadda ed Angelo Romanò, da Ippolito Pizzetti a Virgilio Puecher, da Vittorio Sermoni a Guglielmo Petroni. Per questa Rai, che è ancora depositaria di un ruolo e che si preoccupa della lingua che diffonde, Gadda redige un opuscolo riservato agli addetti ai lavori: " Norme per la redazione di un testo radiofonico "; laddove s'insegna la semplicità come dote primaria di colui che si rivolge a un uditorio.

Autentico baluardo nella difesa della lingua radiofonica sarà il direttore del Giornale radio, Antonio Piccone Stella. È stato uno dei migliori giornalisti dell'Eiar, poi ha vissuto l'esperienza di Radio Bari, quando si fermava Francalancia. È un abruzzese piccolo, introverso, quasi maniacale nella cura dei testi che manda in onda. Come un maestro di scuola, controlla le notizie fino all'ultima virgola; e non è un modo di dire. Dalla sua stanza esce un giornale formalmente ineccepibile ma anche assai " rispettoso " del potere. Nel 1951, uno studio del Pci rileva non pochi silenzi: sull'anniversario del delitto Matteotti come sugli scioperi. Largo spazio, invece, alla notizia del ritrovamento di 48 casse di armi a Modena. Eppure, nonostante i silenzi e le lacune, il giornale acquisisce, grazie a Piccone Stella, ai suoi brillanti inviati e a una redazione di prim'ordine, una grande autorevolezza.

La vocazione didattica di questa radio si manifesta ovunque nel palinsesto. Figurarsi in un luogo deputato come " La radio per le scuole ". I primi esperimenti risalgono al 1929 e una regolare programmazione si è poi sviluppata negli anni Trenta, ma a scorrere le locandine di quelle trasmissioni c'è francamente da mettersi le mani nei capelli. Tra accademia, retorica, buoni sentimenti e regime, i ragazzi del periodo erano sottoposti a vere e proprie torture: si andava da una " canzonetta " del Palestrina a un saggio di cantilene regionali, fino alla radioscena " *Il Duce e i bimbi* ", di Giuseppe Fanciulli. Qualche maestro raggiungeva l'apice del sadismo imponendo l'ascolto sugli attenti... Un tale supplizio che un'anima buona dovette ammettere sul " Radiocorriere ": " ... abbiamo collaudato un tipo austero, in qualche punto aulico, di lezione radiofonica; la volta prossima ne collauderemo uno totalmente diverso... allegria e buon umore... ".

Si ride per davvero, invece, con " *La bisarca* ": un altro successo di Garinei e Giovannini. La premiata ditta si avvale quasi dello stesso cast che ha fatto le fortune del " *Billione* ": lo zoccolo duro è formato dagli attori del Teatro Comico Musicale di Roma, vale a dire la compagnia di rivista di via Asiago, rinforzata dall'emergente Carlo Croccolo nello sketch del " *Bovero negro* ". Negli anni seguenti, G. & G. sforneranno un successo dopo l'altro, al Sistina come alla radio: da ricordare, tra quelli radiofonici, " *Babbo Cicogna* " e " *Caccia al tesoro* ".

I.IX Miei cari amici vicini e lontani...: il "Festival di Sanremo"

Se ne accorgono in pochi, forse nessuno, ma la sera del 29 gennaio 1951, sul palcoscenico del Salone delle feste del Casino di Sanremo, si iscrive la prima pagina di una lunga storia: agli ordini del maestro Angelini, quattro cantanti, Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano,

presentano venti nuove canzoni ai clienti che mangiano tranquillamente seduti ai tavoli con te, al termine di tre serate che vanno dal lunedì al mercoledì viene proclamata la canzone vincitrice; il tutto si chiama " *Festival della canzone italiana* ". Lo presenta Nunzio Filogamo.

" Miei cari amici vicini e lontani, buonasera; buonasera, ovunque voi siate ": è il suo famoso incipit, con il quale apre ogni trasmissione. Comincia dunque così anche il Festival. Nessuno si rende conto di avere tra le mani un fenomeno di costume capace di scavalcare il millennio. Per il Casino è solo un riempitivo che cerca di ravvivare una serata morta come quella del lunedì. Nel giro di un paio di edizioni sarà già un evento. Quando si trasformerà un macroscopico affare, soffocato dalle polemiche e dai sospetti, la Rai preferirà farsi da parte e lasciare l'organizzazione ad altri. Al potere di Giulio Razzi, padrone indiscusso dei destini radiofonici della musica, subentrerà quello dell'industria discografica. Pian piano, i grandi cantanti, spaventati dalla possibilità di essere eliminati dopo una sola esibizione, lasceranno il posto a giovani promesse o a vecchie glorie decadute. Così la formula andrà modificandosi nel tempo e una gara impietosa si trasformerà in benevola passerella promozionale. Verso la metà degli anni 70 l'interesse popolare sarà ridotto ai minimi termini: i giornali pubblicheranno poco o nulla, la televisione si limiterà a trasmettere la serata finale e in molti daranno il Festival per morto e sepolto. Finché, nel 1978, con il colore, e l'ombra della concorrenza, la Rai deciderà il rilancio. La storia continua...

Nel 1951 i fatti che contano, in Rai, sono ben altri. Mentre il " Radiocorriere "supera le 800.000 copie, si inaugurano l'auditorio romano del Foro Italico e le nuove stazioni di Palermo e Caltanissetta. Bisogna che tutto sia pronto per il grande appuntamento di fine anno. Il 30 dicembre i tre programmi della radio italiana cambiano nome: d'ora in poi si chiameranno Nazionale, Secondo e Terzo, e si differenzieranno militarmente per i contenuti. Il primo, con un indirizzo " generalista " di livello medio-alto, sarà il pilastro, il punto di riferimento: non per nulla si chiamerà Nazionale. Il Secondo sarà decisamente orientato verso l'intrattenimento e lo spettacolo leggero. Il Terzo sarà il luogo deputato della cultura con la C maiuscola.

Ma l'Italia è anche il paese dei mille campanili. La programmazione unificata continua a prevedere ampi spazi per le trasmissioni regionali. Che non sono solo informazione locale, bollettino, anzi, " Gazzettino ", ma anche teatro popolare, nei supplementi domenicali: " *Radio Campidoglio* " o "Campo de' fiori", " *Tira, mola e meseda* ", " *I 'ccupolone* ", " *A Lanterna* ", " *El liston* "...

Tutto questo fermento non è casuale: nel 1952 scadrà la concessione da parte dello Stato. La Rai va verso il rinnovo. Non c'è tempo, però, per i trionfalismi. Nell'ultima parte dell'anno il paese vive giorni tra i più duri del dopoguerra: quelli dell'alluvione del Polesine. L'Italia si mobilita in una gara di solidarietà senza precedenti, alla quale la Rai dà un contributo fondamentale attraverso " *La catena della fraternità* ", la trasmissione costruita da Veltroni sulla falsariga d'un precedente esperimento della radio svizzera.

La radio si è appena rifatta il look e già la televisione incombe, infatti, mentre quest'ultima fa il suo apprendistato, la radio, che ha raggiunto i quattro milioni e duecentomila abbonati, completa la riforma di programmi. Nasce " *Radiosera* ": una rivoluzione nel modo di intendere il giornalismo radiofonico. Il Giornale radio si trasforma in rotocalco popolare, ampliando lo spazio della cronaca, dello sport, dello spettacolo, ogni pagina, una sigla, riducendo anche al di sotto del minuto la durata dei servizi, affiancando finalmente le voci femminili a quelle maschili nella lettura delle notizie.

Ma forse la più grande novità dell'anno è costituita dall'inizio della programmazione notturna. " *Notturmo dall'Italia* " si chiama il nuovo appuntamento che farà la felicità degli insonni. Va in onda da mezzanotte fino all'alba e alterna musica e notiziari in italiano, francese, inglese e tedesco. Il "Radiocorriere" sottolinea con giustificato orgoglio che "... Non sono molte le stazioni in Europa che trasmettono dopo l'una di notte. E quasi nessuna rimane accesa per più di qualche ora... ".

Il monopolio, dunque, continua. Con i suoi pregi e i suoi difetti. Che si tratti di una Rai politicamente a senso unico, marcatamente democristiana, nessun dubbio. Oltre tutto, il 1953 è anno di elezioni e la Democrazia cristiana conferma il successo del 1948. Anche se non scatta il premio di maggioranza della cosiddetta " legge truffa ", il suo potere va ben al di là dei numeri. Ma, sia pure in un panorama di generale conformismo, senza l'ossessione dell'audience, parola ancora quasi sconosciuta, la Rai può consentirsi non solo un'offerta straordinariamente varia e un grande impegno nei programmi culturali ma anche un'autentica

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

funzione didattica. Gli italiani hanno già cominciato a parlare una lingua unica grazie alla radio; impareranno a leggere e a scrivere con " *Non è mai troppo tardi* ". E scoprono orizzonti sconosciuti, come il teatro di prosa, grazie alla passione di dirigenti del calibro di Sergio Pugliese.

Alla radio prima e poi televisione, Pugliese, autore egli stesso di commedie di impianto tradizionale come " Conchiglia ", " Trampoli " e " L'ippocampo ", riserva al teatro un trattamento di favore che si risolve in un'età dell'oro ancora rimpianta. Le sedi di Roma, Milano, Torino Firenze possono contare ognuna su una propria compagnia stabile. Infinita, dunque, la schiera dei registri e degli attori come, sul versante della musica leggera, quella dei direttori d'orchestra e dei cantanti. Tutti dipendenti della Rai. E così come il teatro va dal repertorio popolare a quello classico, da De Benedetti e Nicodemi a Sofocle, nella musica leggera c'è spazio per le classiche voci " all'italiana " di Villa, Tajoli, Carboni e Consolini ma anche per quella nuova e aspra di un certo Domenico Modugno, che a sera inoltrata propone le sue canzoni dialettali nella rubrica " Amuri, amuri".